

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 giugno 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Enzo Bianco, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Brancher, Caldarola, Fini, Fiori, Gamba, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Martino, Mattarella, Micciché, Mussi, Paoletti Tangheroni, Pescante, Rontondi, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Relazione del SECIT per l'anno 2000 sulla lotta all'evasione fiscale - n. 3-00210)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00210 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signor Presidente. L'interrogante chiede l'adozione di iniziative per creare un'effettiva e seria corrispondenza fra le previsioni di incasso da evasione fiscale e le somme concretamente incassate. Occorre premettere che i dati riportati nell'interrogazione si riferiscono all'attività di lotta all'evasione fiscale riguardante il 1999 e non il 2000. Infatti, nel rendiconto generale di bilancio del 1999, approvato dal Parlamento con legge n. 293 del 9 ottobre 2000, a fronte di una previsione di accertamento di circa 30 mila miliardi di lire e di riscossione di oltre 16 mila miliardi, i risultati ottenuti evidenziano un valore di 31 mila miliardi per l'accertamento e 6.300 miliardi per la riscossione.

Diversamente, i dati corrispondenti all'attività compiuta nel 2000 e nel 2001 mostrano una netta ripresa con risultati crescenti di segno positivo. Infatti, nell'ambito dell'attività di contrasto all'evasione per l'anno 2000, come illustrato nella relazione annuale di consuntivo alla direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione, sono stati conseguiti gli obiettivi di produzione programmati. Questo dato è ancora più significativo se si considera che, con il recupero di efficienza da parte delle strutture operative, le ri-

sorse utilizzate sono state inferiori di oltre il 6 per cento rispetto a quelle programmate.

In particolare, secondo i dati forniti dall'agenzia delle entrate nell'anno 2000, l'attività di controllo svolta dagli uffici ha interessato 251.546 posizioni rispetto alle 227.328 programmate ai fini delle imposte dirette e 180.268 posizioni rispetto alle 165 mila programmate ai fini dell'importo sul valore aggiunto. Sono altresì positivi i risultati conseguiti nell'attività istruttoria esterna, nel cui ambito sono state eseguite 235 verifiche su soggetti di rilevanti dimensioni rispetto alle 220 programmate, 742 verifiche su soggetti di medie dimensioni rispetto alle 660 programmate e, infine, 7.948 verifiche su soggetti con volume d'affari inferiore ai dieci miliardi di lire rispetto alle 7.500 programmate.

Risulta poi in materia di contenzioso che è aumentato il ricorso da parte dei contribuenti agli istituti dell'adesione e dell'acquiescenza. In particolare, i dati di consuntivo che l'agenzia delle entrate ha comunicato mostrano 111.500 atti di adesione, con un incremento del 94 per cento rispetto al 1999 e con una maggiore imposta definita di 761 miliardi 119 milioni e 466 mila lire, contro i 583 miliardi 452 milioni e 443 mila lire dell'anno precedente, al cui importo va aggiunto quello relativo alle sanzioni e agli interessi. Gli atti definiti per acquiescenza sono stati invece 228.194, con un incremento del 14 per cento rispetto al 1999 e con l'acquisizione definitiva a titolo di maggiore imposta di 312 miliardi 548 milioni e 947 mila lire, a fronte di 213 miliardi 492 milioni e 366 mila lire dell'anno precedente, oltre alle sanzioni e agli interessi relativi.

Egualmente positivo risulta essere l'andamento dell'attività di contrasto all'evasione per l'anno 2001. Al 31 dicembre 2001, i dati forniti mostrano il conseguimento degli obiettivi programmati, peraltro superiori rispetto a quelli previsti per il 2000. In particolare, risulta una percentuale riferita ai controlli sostanziali pari al 135 per cento, nonché una percentuale

riferita al programma di verifiche nei confronti di soggetti di rilevanti dimensioni pari al 124 per cento.

Risulta ancora una percentuale riferita alle verifiche nei confronti di soggetti con volume d'affari, ricavi o compensi inferiori a 50 miliardi, pari al 105 per cento. È un trend di crescita, nel numero di atti di accertamento definiti per adesione, pari al 42 per cento rispetto al corrispondente anno 2000, che, a sua volta, era in ripresa.

A questo punto, va ricordato che le difficoltà incontrate nel 1999 — come dimostrano i risultati conseguiti e riportati nel testo dell'interrogazione — hanno costituito un punto di partenza che, attraverso l'individuazione delle cause della conseguente adozione di misure correttive, ha permesso, nei successivi anni, di invertire la tendenza negativa.

Al riguardo, la relazione ispettiva del SECIT, riguardante il tema del contrasto all'evasione fiscale ed i risultati conseguiti dall'amministrazione nel 1999, concludeva che l'autovalutazione espressa dagli uffici delle entrate sull'affidabilità e sulla solvibilità dei propri accertamenti — pur nei limiti di un giudizio ottimistico — conduceva ad un ridimensionamento della pretesa tributaria da 31 mila a meno di 15.000 miliardi, riducendo, di fatto, la forbice fra i risultati di competenza e quelli di cassa. La relazione, peraltro, evidenzia le possibili concause delle errate previsioni, individuandole in limiti oggettivi di funzionalità del sistema, nel limitato sviluppo degli studi di settore e nel rapporto esistente tra i controlli sostanziali della Guardia di finanza e la successiva attività di accertamento degli uffici delle entrate.

Il SECIT proponeva possibili soluzioni per migliorare gli aspetti critici rilevati, tra le quali: migliorare la programmazione del contrasto all'evasione e valorizzare la funzione di vigilanza ed indirizzo delle direzioni regionali delle entrate; accrescere la professionalità, incentivare il personale e rendere più efficiente, ai fini dell'affidabilità e della solvibilità, il supporto informativo degli uffici operativi. Inoltre, veniva proposto di attribuire all'azione di contra-

sto dell'economia sommersa una maggiore priorità e di orientare parte dell'attività di verifica degli uffici periferici per contrastare il fenomeno evasivo, stabilendo un raccordo programmatico ed operativo con gli altri organismi concorrenti, ossia Guardia di finanza, ispettorati del lavoro, organismi regionali.

Veniva consigliata, altresì, una diversa allocazione, nella stessa voce di bilancio in cui viene compreso il tributo nel bilancio dello Stato, delle entrate a titolo di interessi, sanzioni amministrative in materia di IVA, che, peraltro, ammontavano a 2.870 miliardi nel preventivo 1999 e a 6 mila nel preventivo 2000, e che attualmente non sono comprese nell'area funzionale dell'IVA ma tra le entrate extra-tributarie.

Non va, infine, dimenticata l'azione dei concessionari del servizio della riscossione sulla cosiddetta evasione da riscossione. Al riguardo, l'agenzia delle entrate ha precisato che il nuovo sistema di riscossione coattiva, delineato dai successivi decreti legislativi emanati nel 1999 e nel 2001 — i decreti legislativi 26 febbraio 1999, n. 46, 13 aprile 1999, n. 112, 17 agosto 1999, n. 326, 27 aprile 2001, n. 193 —, è diventato pienamente operativo solo nei mesi scorsi a causa della definizione di alcune complesse problematiche tecniche. Di conseguenza non è possibile, allo stato degli atti, esprimere una valutazione compiuta dell'efficienza di tale sistema, pure essendosi, in ogni modo registrati segnali di tendenziale miglioramento dei risultati dell'attività di riscossione mediante il ruolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono soddisfatto della risposta nella parte in cui è andato, per così dire, *ultra petita*, indicandoci le linee tendenziali del nuovo Governo.

Sono insoddisfatto nella parte in cui il Governo, probabilmente per senso di continuità istituzionale, manifesta un'ecces-

siva indulgenza nei confronti dei governi precedenti.

Questa continuità istituzionale, a mio avviso, non è dovere, per cui nelle poche parole che intendo pronunciare, la premessa è la doverosa registrazione del clamoroso fallimento della politica dei governi della sinistra in tema di evasione fiscale.

Cavallo di battaglia demagogicamente agitato per cinquant'anni dalle formazioni della sinistra, la lotta all'evasione fiscale è rimasta, con i governi progressisti, un vacuo e fastidioso gargarismo, una balbettante, insulsa ed inconcludente petizione di principio.

Del resto, per me, deputato di Alleanza nazionale, è una considerazione fin troppo ovvia. La sinistra quando governa è notoriamente e costantemente antipopolare, padronale, reazionaria, serva di tutte le peggiori *lobby* che si muovono nel nostro paese.

Lo conferma il SECIT, in modo inequivoco. Nella sua relazione, citata nell'atto di sindacato ispettivo, infatti, il SECIT afferma che, a fronte di una previsione di incassi da evasione fiscale di 16.000 miliardi, l'incasso effettivo è stato di 6.300 miliardi. Onorevole sottosegretario, una qualunque massaia, che gestisse tanto banalmente, demagogicamente e stupidamente i conti della famiglia, il giorno successivo, riceverebbe la notifica di un ricorso per separazione con addebito da parte del marito!

Eppure i guru della sinistra vivono di straordinario prestigio, onorevole sottosegretario! Nella scorsa legislatura, ho vanamente tentato, per ben cinque anni, di ottenere dai ministri delle finanze l'abbandono della pagliaccesca abitudine di sbandierare dati fasulli, esposti in malafede per ingannare i cittadini e, soprattutto, il popolo lavoratore. Venivano affidati ai *media* i dati degli accertamenti fiscali (decine di migliaia di miliardi!) senza offrire mai un dato a consuntivo sulle somme effettivamente incassate.

In questo *gap* mostruoso si nasconde il fallimento vergognoso della politica della sinistra in tema di evasione fiscale. Ora è

giunto, onorevole sottosegretario, il momento di passare dalla politica dei buffoneschi proclami a quella della serietà e del rigore. Non è compito facile, onorevole sottosegretario. In realtà, anche a seguito della pubblicazione dei dati del SECIT, sotto un certo profilo, è immaginabile che per voi sia abbastanza agevole. Infatti, se anche non faceste assolutamente nulla, non potreste essere peggiori di Vincenzo Visco. Questa è una buona base di partenza, ma io voglio bene a Tremonti e so che non sarebbe lusinghiero per lui se io dovessi equipararlo a Visco.

Noi vogliamo essere seri anche in tema di evasione fiscale; perciò, vogliamo che vi sia sostanziale o, comunque, tendenziale corrispondenza tra il definitivamente accertato e l'effettivamente incassato. Lo esigono i lavoratori, ingannati per una intera legislatura dalla sinistra; lo esigono i cittadini perbene, i quali considerano l'evasione fiscale un delitto contro l'economia nazionale; lo esigono i deputati della Casa delle libertà, in particolare quelli di Alleanza nazionale, i quali vogliono che il Governo da loro sostenuto con grande convinzione finalmente realizzi quel che Visco ha sempre e soltanto promesso.

Buon lavoro, onorevole sottosegretario, con l'augurio di positivi e concreti risultati che ci consentano di affermare, con grande orgoglio, che siamo irrimediabilmente diversi dalla sinistra perché, da persone serie, preferiamo l'incassato all'accertato, volentieri lasciando la demagogia parolaia agli uomini del centrosinistra.

(Divieto di cumulo del credito d'imposta per le nuove assunzioni con le misure per l'emersione del lavoro sommerso — n. 3-00346)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Leo n. 3-00346 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor

Presidente, con l'interrogazione in esame gli onorevoli interroganti, traendo spunto da un articolo pubblicato su *Il Sole 24 Ore* relativo all'incompatibilità dell'agevolazione prevista dagli articoli 1, 2 e 3 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, con quella di cui all'articolo 7 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, chiedono che venga chiarita l'applicabilità, in presenza delle prescritte condizioni, di entrambi i benefici.

In via preliminare, si ricorda che i citati articoli 1, 2 e 3 della legge n. 383 del 2001, recante « Primi interventi per il rilancio dell'economia », hanno introdotto agevolazioni fiscali per quegli imprenditori che facciano emergere lavoratori impiegati in violazione delle vigenti disposizioni in materia fiscale e previdenziale. Con l'articolo 7 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), invece, si riconosce un credito di imposta ai datori di lavoro che incrementano il numero dei lavoratori dipendenti stipulando contratti di lavoro a tempo indeterminato (sia a tempo pieno che a tempo parziale).

La non cumulabilità delle due misure fiscali è stata ribadita dalla competente agenzia delle entrate nella circolare n. 17/E dell'11 febbraio 2002, recante « Chiarimenti sulle norme per incentivare l'emersione dell'economia sommersa ». Infatti, presupposto per fruire del beneficio previsto dalla legge finanziaria per il 2001 è l'assunzione di lavoratori dipendenti che non abbiano prestato lavoro nei 24 mesi precedenti né presso il datore di lavoro che procede all'assunzione né presso altri datori di lavoro.

Trattasi, pertanto, di una condizione oggettiva che esula dalla circostanza che il precedente rapporto di lavoro fosse regolare o irregolare. Le agevolazioni previste per l'emersione del lavoro sommerso interessano invece quei lavoratori che svolgevano attività lavorativa nell'ambito della struttura aziendale o professionale che emerge per effetto della dichiarazione di emersione, sicché non è possibile considerare detti lavoratori nuovi assunti.

Su analoga questione, peraltro, ha già avuto modo di intervenire la Commissione europea quando, nell'autorizzare il regime

di aiuto previsto con l'istituto dei contratti di riallineamento retributivo, ha stabilito che detto regime non andava applicato ai lavoratori che già esercitavano un'attività presso le imprese beneficiarie, trattandosi di aiuto finalizzato non all'assunzione di nuovi lavoratori bensì alla regolarizzazione della posizione dei lavoratori irregolari. Da ciò consegue che la Commissione europea già a suo tempo aveva sostanzialmente ritenuto di non poter comprendere nell'ambito dei nuovi assunti i lavoratori regolarizzati. Orbene, deve dunque ritenersi che, allorquando l'impresa intenda avvantaggiarsi delle agevolazioni di cui alla legge n. 383 del 2001, riconoscendo che il lavoratore regolarizzato, proprio in virtù dell'emersione, abbia svolto, seppure irregolarmente, un'attività lavorativa dipendente nei 24 mesi immediatamente precedenti, non può usufruire del beneficio di cui alla legge n. 388 del 2001, perché carente di uno dei presupposti di legge. Inoltre, proprio in virtù della sostenuta non compatibilità, nel caso in cui tali lavoratori vengano regolarizzati, anche con riferimento agli anni pregressi, non deve essere ricalcolata, al fine di tener conto anche di quelli oggetto di regolarizzazione, la media dei lavoratori occupati nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1999 e il 30 settembre 2000, media che, come è noto, serve da riferimento per il calcolo dell'incremento della base occupazionale al quale è commisurato il credito di imposta di cui alla legge n. 388 del 2001. La citata agenzia ha infatti chiarito che il credito di imposta per le nuove assunzioni continua a spettare qualora il datore di lavoro assuma un lavoratore diverso da quelli regolarizzati con la dichiarazione di emersione e che incrementa la base occupazionale rispetto alla media dei dipendenti nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1999 e la data di scadenza di presentazione dell'apposita dichiarazione di emersione, senza tener conto dei lavoratori regolarizzati. Né detta interpretazione si pone in contrasto con il contenuto della relazione ministeriale al provvedimento la quale, genericamente, nel fare riferimento alle circostanze che perman-

gano i premi di assunzione, capo 1, punto 8, lettera c), nonché altri meccanismi di riallineamento ed emersione, capo 1, punto 9, ha inteso soltanto affermare la coesistenza delle varie forme di agevolazione e non invece la possibilità di fruirne contemporaneamente, ossia di comunicare tra loro i diversi strumenti di incentivazione. Questo è un concetto che deve essere chiarito perché quella relazione poteva aver dato adito a qualche elemento di confusione; in realtà, occorre soltanto chiarire che permanevano tutti questi strumenti di diverso aiuto per l'incremento dell'occupazione.

Si deve anche pensare che coloro che fanno riemergere dei lavoratori dipendenti usufruiscono già di un regime agevolato, quindi, in senso generico ed in senso magari meno tecnico, si andrebbe ad aiutare e a consentire maggiori agevolazioni a chi regolarizza rispetto a chi fa soltanto una nuova assunzione. Quindi, bisogna tener conto anche di questo per quanto riguarda la *ratio* della norma. Si ritiene, pertanto, che l'interpretazione della norma in discussione risulti rispettosa sia del dato letterale sia della *ratio* della struttura dell'incentivo fiscale in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Leo ha facoltà di replicare.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario di Stato Molgora per l'analisi che ha fatto in ordine a questa problematica. Mentre ne condivido sicuramente gli aspetti economici sottostanti, perché è giusto evitare un doppio beneficio in capo a questi soggetti, vale a dire l'applicazione del credito di imposta per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato e il poi beneficio della regolarizzazione, quindi nessuna obiezione può essere mossa alle osservazioni puntuali del sottosegretario sul piano economico, dal punto di vista dell'ermeneutica giuridica, invece, non mi trovo d'accordo con le sue affermazioni. Infatti, se andiamo a leggere bene il dettato normativo, in particolare l'articolo 7 della

legge finanziaria per l'anno 2001, è detto chiaramente che il credito di imposta per le nuove assunzioni spetta in relazione agli incrementi rispetto ai lavoratori assunti nel lasso temporale che va dal 1° ottobre 1999 al 30 settembre 2000.

È di tutta evidenza che questi soggetti, non avendo svolto la loro attività in questo intervallo temporale, non costituiscono base di riferimento per calcolare l'incremento.

In ordine ad un'altra asserzione avrei, poi, delle perplessità. È giusto quanto afferma il sottosegretario che, per applicare il beneficio dell'agevolazione, è necessario che i nuovi assunti non abbiano svolto attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato almeno da 24 mesi, ma il legislatore, avendo puntualmente fatto riferimento a concetti ed a nozioni giuridiche, quali quelle del contratto di lavoro a tempo indeterminato, non può aver sottaciuto né può aver messo in disparte l'aspetto più rilevante: bisogna far riferimento al contratto di lavoro a tempo indeterminato in senso proprio, dunque deve esserci un contratto di lavoro a tempo indeterminato. In mancanza di questo non si rende applicabile la previsione normativa della lettera *b*). Ribadisco, dunque, che l'affermazione del sottosegretario è condivisibile dal punto di vista economico ma mi sarebbe piaciuto che una norma precisa — sicuramente non imputabile a questo esecutivo, forse in futuro potrà essere inserita — avesse previsto espressamente il divieto di cumulo.

L'onorevole Molgora ha ricordato che questa è una affermazione contenuta nella circolare dell'agenzia delle entrate (la circolare n. 17/E) ma qui vi è un nodo, un problema che sicuramente si porrà in futuro: è il problema dell'interpretazione dell'amministrazione finanziaria. Sappiamo bene che l'amministrazione finanziaria è parte del rapporto tributario, come pure ne è parte il contribuente, dunque se l'amministrazione finanziaria fa delle affermazioni, se pure autorevolissime e pregevoli nel significato, può accadere che il giudice tributario disattenda l'orientamento della commissione tributaria in-

generando un contenzioso. Cosa potrebbe accadere infatti? Potrebbe accadere che il contribuente paghi ritenendo, come ho fatto io, che l'interpretazione dell'amministrazione tributaria non sia allineata al dettato normativo e poi presenti istanza di rimborso, oppure non paghi affatto per rivolgersi poi al giudice tributario ritenendo di avere diritto al rimborso delle somme versate. Ciò genera, sicuramente, un contenzioso. Noi dovremmo evitarlo: l'obiettivo del Governo Berlusconi è proprio quello di emanare norme chiare e precise, cioè norme inequivocabili. Dunque, i nostri interventi normativi devono essere puntuali per evitare che tutto sia rimesso all'interpretazione dell'amministrazione finanziaria che, come ho già detto, è un'interpretazione seria e autorevole ma può essere disconosciuta.

Il nostro obiettivo — penso in questo modo interpretare anche il pensiero dell'onorevole Molgora e del Governo — è di far assumere sempre maggiore significato e rilevanza alle norme di legge riaffermando, quindi, il primato del diritto sull'interpretazione, in modo tale da offrire un servizio serio ai cittadini ed ai contribuenti italiani evitando contrasti e contenziosi sull'interpretazione.

(Soppressione dell'ispettorato dei monopoli di Stato a Messina - n. 3-00660)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Alia n. 3-00660 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con il documento in discussione l'onorevole interrogante, in sostanza, solleva talune perplessità in ordine al riassetto dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed in particolare l'eventuale soppressione dell'ispettorato di Messina. Al riguardo la predetta amministrazione ha evidenziato che, ravvisata l'esigenza di riorganizzare gli ispettorati

compartimentali dei monopoli di Stato su base regionale o interregionale, al fine di perseguire le finalità proprie dell'amministrazione, con provvedimento del 23 gennaio 2002, ha provveduto, tra l'altro, a modificare la propria organizzazione periferica sulla base di modelli organizzativi già collaudati dall'amministrazione finanziaria. Nell'ambito di questo modello organizzativo gli ispettorati compartimentali di Alessandria, Brescia, Trento, Trieste, Udine, Parma, Ancona, Perugia, Salerno e Messina si configurano quali sezioni staccate degli ispettorati regionali di aggregazione. L'ispettorato compartimentale di Messina, quindi, non verrà soppresso, ma si trasformerà in una struttura organicamente dipendente dall'ispettorato regionale per la Sicilia mantenendo sostanzialmente invariati organici ed attribuzioni.

Relativamente poi alle preoccupazioni dell'onorevole interrogante circa l'estensione della competenza territoriale dell'ispettorato di Cosenza alla provincia di Reggio Calabria ed alle conseguenti difficoltà che gli utenti di detta provincia incontrerebbero per raggiungere la sede dell'ispettorato, la competente amministrazione dei Monopoli di Stato ha segnalato che, definita la necessaria fase di transizione, la provincia di Reggio Calabria, attualmente ricadente nell'area di competenza dell'ispettorato di Messina, attesa la ripartizione delle competenze su base regionale, verrà più propriamente ad essere ricompresa nella circoscrizione territoriale dell'ispettorato regionale dei monopoli di Stato per la Calabria, la cui sede definitiva, peraltro, non è stata ancora determinata.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alia ha facoltà di replicare.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole Contino. Abbiamo segnalato un problema che nasceva dalla peculiare organizzazione dell'ispettorato di Messina, il quale serviva un bacino di utenza ricomprensivo delle province di Siracusa, Catania e Reggio Calabria, nonché

la cosiddetta area integrata dello stretto. Il bacino di utenza era quindi molto ampio: basti dire che in provincia di Messina sono presenti oltre 700 rivendite di tabacchi.

Dato che nella provincia di Messina l'ispettorato è dotato anche di strutture (ricordate nell'interrogazione) che potrebbero servire per lo sviluppo una serie di servizi nuovi che sono in capo all'ispettorato dei monopoli, e considerato che la paventata individuazione della sede regionale calabrese in Cosenza avrebbe determinato obiettivamente un disservizio per tutti gli utenti della provincia di Reggio Calabria, ci siamo permessi di segnalare al Ministero, ed all'onorevole sottosegretario, questi aspetti.

La risposta è soddisfacente sia perché definisce il ruolo e le funzioni dell'ex ispettorato di Messina, sia perché, con riferimento a Reggio Calabria, definisce una prima fase transitoria, in cui le competenze resteranno incardinate nella sede di Messina, ed una seconda nella quale si arriverà alla definizione di una nuova sede regionale che sarà maggiormente funzionale anche rispetto alle esigenze della stessa provincia di Reggio Calabria.

(Rinvio interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00793)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo e l'interrogante, lo svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00793, riguardante iniziative per la riduzione dell'accisa sul GPL per autotrazione, è rinviata ad altra seduta.

(Recupero da parte dell'INPS delle somme corrisposte indebitamente ai pensionati - n. 3-00394)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00394 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, nell'atto ispettivo in discussione l'onorevole interrogante pone l'accento sulla delicata questione degli indebiti previdenziali, proponendo una riforma della materia nel senso di prevedere la possibilità di recuperare le somme versate in eccedenza dall'INPS solo in caso di accertamento del dolo da parte del beneficiario.

Allo stato attuale, l'articolo 52 della legge n. 88 della 1989 prevede che in caso di errore imputabile all'INPS, lo stesso non possa procedere al recupero delle somme nei confronti del percipiente, qualunque sia il momento in cui l'errore stesso sia intervenuto e senza che possa essere fatta distinzione tra errore di fatto, di calcolo o di diritto. Ovviamente, l'applicazione di tale disciplina è esclusa in caso di comportamento doloso da parte del beneficiario del trattamento. A tale proposito l'INPS ha indicato, in varie circolari applicative, i criteri attraverso i quali individuare i comportamenti dolosi, ricomprendendovi, oltre i casi di attività illecita dell'interessato (come tali rilevanti anche in sede penale), anche l'indicazione di dati incompleti o l'omissione della denuncia di circostanze incidenti sul diritto o sulla misura della prestazione, purché l'omissione non riguardi atti o fatti già noti all'INPS, specificando che il riconoscimento del dolo deve essere effettuato con estrema scrupolosità, verificando la ricorrenza, nelle singole fattispecie, della preordinazione fraudolenta.

Il caso cui fa riferimento l'onorevole interrogante è evidentemente quello in cui sia richiesta la ripetizione dell'indebitato a causa di un mutamento delle condizioni reddituali del beneficiario, mutamento che determinerebbe la revoca del trattamento previdenziale in corso e la restituzione delle somme percepite.

Il punto è che, per le prestazioni correlate al reddito, la legge prende in considerazione la situazione reddituale dell'anno in corso e, quindi, un reddito che, nel suo definitivo ammontare, può essere

conosciuto soltanto in un momento successivo a quello dell'erogazione della prestazione.

La maggior parte delle informazioni necessarie per la gestione delle prestazioni correlate alla situazione reddituale dei beneficiari deve essere fornita dagli stessi pensionati che hanno l'obbligo di comunicare qualunque variazione del reddito influente ai fini della misura della prestazione stessa.

Pertanto, è inevitabile e fisiologico che si verifichi una sfasatura temporale tra il momento dell'erogazione dei benefici e quello in cui può venir meno oggettivamente la condizione reddituale che dà diritto alla prestazione.

D'altronde, l'INPS non potrebbe sospendere, senza creare danno ai pensionati, l'erogazione di prestazioni di tale rilevanza sociale, in attesa di conoscere se ed in quale misura le stesse spettino in relazione all'ammontare dei redditi dei beneficiari stessi.

Pertanto, il legislatore ha cercato, con provvedimenti mirati, di contemperare sia l'esigenza dello Stato di pagare solo quanto spettante sia del pensionato di avere certezza del diritto.

Infatti, la legge finanziaria 2002, all'articolo 38, disciplina la posizione dei soggetti che hanno percepito indebitamente prestazioni pensionistiche per periodi anteriori al primo gennaio 2001. Si stabilisce che non si fa luogo al recupero dell'indebitato nei confronti di coloro che percepiscono un reddito personale imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno 2000 di un importo pari o inferiore a 8.263,31 euro, mentre per i soggetti che percepiscono un reddito personale imponibile di un importo superiore non si procede al recupero dell'indebitato solamente nei limiti di un quarto dell'importo riscosso; al di sopra di tale limite il recupero è effettuato attraverso trattenuta diretta sulla pensione anche ratealmente e senza interessi, purché la stessa non sia superiore al quinto della pensione.

Ovviamente, nel caso in cui sia riconosciuto il dolo del soggetto che ha indebi-

tamente percepito i trattamenti a carico dell'INPS non si applicano le predette disposizioni.

Vorrei, in ogni caso, rassicurare l'onorevole interrogante sull'impegno del ministero a proseguire nella direzione già intrapresa volta a rendere le procedure relative a qualsiasi tipo di trattamento previdenziale più semplici e veloci riducendo il più possibile i disagi per i pensionati.

Riteniamo, inoltre, che con l'ausilio delle tecnologie informatiche e di elaborazione e i controlli logici automatizzati, effettuati nell'attività di acquisizione e in quella di elaborazione dei dati, si possano contenere al massimo le possibilità di errore.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che esprimere la mia più totale soddisfazione per una risposta che rincuora coloro che, come me e i deputati di Alleanza nazionale, credono sul serio nei principi di socialità. Qualunque cura il Governo abbia per la tutela degli interessi dei pensionati è non solo doverosa, ma certamente inferiore a ciò che i pensionati hanno diritto di avere, tenuto conto di quanto hanno dato alla società in una vita di lavoro e di sacrifici.

Allora, onorevole sottosegretario, sono fiero di questo Governo e della maggioranza che mi onoro di contribuire a formare, non soltanto per l'importantissimo e fondamentale provvedimento che ha innalzato a 516 euro le pensioni minime, togliendo da una condizione di invivibilità milioni di persone abbandonate a se stesse dai precedenti governi, ma anche per questo piccolo (che poi tale non è) provvedimento, quale è la legge finanziaria 2002.

Signor sottosegretario, nell'esercizio della mia attività di avvocato spesso mi è capitato di vedere pensionati con le lacrime agli occhi per le azioni di recupero da parte dell'INPS, azioni che derivano

non soltanto dalle situazioni che ella ci ha oggi prospettato ed annunciato, ma spesso addirittura da banali errori materiali compiuti dall'istituto stesso.

Nel momento in cui si procede al recupero di somme già spese (onorevole sottosegretario, si fa in fretta a spendere un milione di lire al mese, se si vive in una casa in affitto, con tutte le spese fisse che gravano su una qualunque famiglia di pensionati), l'idea delle trattenute è vissuta come un vero e proprio incubo, come una vera e propria tragedia da parte di coloro che devono badare non alle 100 mila o alle 10 mila lire, ma, a volte, anche alle mille lire.

La particolare attenzione e la grande sensibilità manifestate dal Governo nei confronti di questa benemerita categoria, e — ripeto — non soltanto per l'aumento delle pensioni minime, ma anche attraverso questo piccolo ma importantissimo provvedimento che affranca i pensionati delle fasce più basse dall'ipotesi di azioni esecutive che creavano seri problemi di vivibilità, mi entusiasmano, mi rincuorano e mi confermano la bontà dell'azione intrapresa dal Governo nei confronti della categoria dei pensionati.

Dunque, non soltanto, onorevole sottosegretario, dichiaro la mia piena ed entusiastica soddisfazione per la sua risposta, ma intendo ringraziarla da parte di milioni di pensionati che possono aver appreso da *Radio radicale* e dagli altri organi che eventualmente diffonderanno, la sua risposta questa iniziativa del Governo volta sul serio a tutelare le fasce più umili e più deboli dal punto di vista economico-sociale della società italiana.

(Sospensione dell'attività dello stabilimento Acciai speciali Terni a Torino — n. 3-00840)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione n. 3-00840 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.*

Signor Presidente, l'atto parlamentare in discussione verte sulla crisi della Acciai speciali Terni Spa determinatasi a seguito dell'incendio che si è verificato nello stabilimento e che ha causato il blocco delle attività produttive. Da informazioni assunte presso la competente direzione provinciale risulta che la società in questione ha richiesto ed ottenuto l'intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria per il periodo dal 25 marzo 2002 al 22 giugno 2002 per 317 operai e 66 impiegati su un organico complessivo di 510 dipendenti. Tutti gli impianti, ad eccezione del laminatoio completamente distrutto dall'incendio, hanno ripreso la produzione. I lavoratori interessati alla cassa integrazione guadagni ordinaria sono stati reinseriti nell'attività produttiva ancor prima della scadenza dell'autorizzazione prevista, appunto, per il 22 giugno 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Nigra ha facoltà di replicare.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta e mi dichiaro soddisfatto in relazione allo stato dell'arte, come potremmo definirlo. Questa interrogazione era stata presentata all'indomani dell'incendio quando ancora non erano chiari l'entità dei danni agli edifici, le conseguenze che questi avrebbero potuto comportare sull'occupazione ed i rischi sulle attività produttive future. Sottolineo, inoltre, che questa azienda, ahimè sfortunata, era stata colpita anche pochi mesi prima dall'alluvione.

Tenuto conto di tutto ciò, volevamo sottolineare il fatto che si tratta di un'azienda che negli ultimi anni ha provveduto ad effettuare nuove assunzioni di lavoratori e che, quindi, rappresenta una realtà florida nel torinese dato anche il tipo di lavorazioni che effettua. Dunque, come ho detto, mi dichiaro soddisfatto per la risposta. Il punto delicato si verificherà all'esaurimento del periodo di cassa integrazione ordinaria perché è evidente che, nel frattempo, vedremo se l'azienda avrà potuto riprendere totalmente le proprie attività e, quindi, se tutti i lavoratori saranno rientrati al lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ricordo che alle ore 11 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mazzocchi e Molgora sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2297 ed abbinate proposte di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge ad uno attualmente assegnato in sede referente:

XIII Commissione (Agricoltura):

S. 628 — « Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE » (*approvato dal Senato*) (2297).

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, chiediamo che si ponga in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa di questo provvedimento.

È una materia molto delicata e controversa che consente deroghe molto ampie sul numero di specie cacciabili, sui luoghi e sui tempi. L'esame in sede referente, di fatto, ha peggiorato, come era già accaduto al Senato, la stessa proposta del Governo, sottraendo all'istituto fauna selvatica il proprio ruolo. Tale normativa in materia sicuramente si scontra, pur volendo, invece, applicare le direttive europee, con la normativa europea e peraltro viola ciò che pensa la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, contraria alla caccia.

Nel caso di specie, i deputati Verdi intendono solo difendere la legge vigente che tutela la fauna selvatica. Per di più — com'è stato dichiarato più volte anche dalle riviste specializzate di una parte del mondo venatorio — perché una parte degli stessi cacciatori si rende conto che questo provvedimento, di fatto, favorisce una sorta di condono del bracconaggio — si consente alle regioni, in modo assolutamente scandaloso, di violare le normative nazionali e di derogarvi, consentendo ovunque la caccia di tutte le specie.

È una norma molto grave. Peraltro, di là dalle osservazioni di merito su questa norma, chiediamo che tale provvedimento non sia approvato di nascosto e rapidamente in Commissione, ma in aula, attraverso un ampio e sereno confronto ed un dibattito pubblico, aperto e trasparente, offrendo a tutti i cittadini e agli elettori, attraverso i canali di pubblicità dei lavori dell'Assemblea, la possibilità di conoscere il voto espresso dai singoli parlamentari.

Chiediamo ai colleghi di non concedere il trasferimento in sede legislativa, per consentire all'Assemblea un dibattito chiaro, veloce (in base alle norme regolamenti, infatti, sarebbe, comunque, un dibattito veloce), ma pubblico, in modo che tutti i cittadini possano esserne informati e si rappresentino le esigenze dei cittadini

italiani e non solo quelle di una minoranza delle realtà venatorie, le uniche a chiedere deroghe così indiscriminate.

Come deputati Verdi chiediamo di votare contro il trasferimento in sede legislativa, per consentire all'Assemblea di votare (è chiaro che ognuno voterà secondo la propria opinione in merito), senza scippare all'Assemblea questo dibattito importante.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare per favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo di pessimo gusto — se non addirittura un atto di maleducazione — definire i cacciatori genericamente bracconieri, in particolar modo, quando a farlo è un ex ministro dell'agricoltura, e ne sottolineo le mancanze istituzionali, poiché il nostro paese è già stato multato ben quattro volte per la mancata applicazione delle norme che prevedono una serie di deroghe. Deve essere chiaro che si va, non ad autorizzare qualcosa di nuovo, ma a colmare un vuoto legislativo presente all'interno della legge 11 febbraio 1992, n. 157.

Nella legge, che gli stessi Verdi si sono vantati di avere gestito nella fase di iniziativa e di avere fatto approvare, manca, in effetti, uno specifico riferimento alle specie cacciabili, ai tempi ed alle modalità.

Avendo registrato un largo consenso da parte dei gruppi, noi chiediamo il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2297 proprio per sanare un'inadempienza che, in sede europea, ci ha visti multati per ben quattro volte e per colmare, in tal modo, il suindicato vuoto legislativo.

Per quanto riguarda, invece, l'esautoramento dell'INPS, si tratta di una bugia da Pinocchio, signor Presidente, perché l'articolato non solo prevede l'intervento dell'Istituto, ma addirittura, là dove esistono, a livello regionale, organi paritetici, assegna loro quella funzione di vigilanza

(cosiddetta scientifica) che viene esercitata nel momento in cui vengono autorizzati i calendari venatori.

Quindi, tutte le motivazioni che abbiamo appena ascoltato non solo sono fuori posto e inopportune ma, in realtà, vogliono coprire inadempienze dei precedenti governi, in particolare dell'ultimo. L'onorevole Pecoraro Scanio, intervenuto prima di me, lo sa bene perché ha ricoperto la carica di ministro dell'agricoltura e, quindi, era proprio il soggetto cui competeva, in via principale, di adempiere.

Pertanto, auspico sì di votare, ma per esprimere un voto favorevole — del resto, in via informale, abbiamo già registrato il consenso di tutti i gruppi — e per non incorrere, così, in nuove sanzioni, essendo già capitato, come ho detto, che il nostro paese fosse multato e richiamato più volte dall'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Per esprimere la posizione del mio gruppo sulla proposta di assegnazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, mi spiace ma, in questi casi, parlano soltanto un oratore a favore ed uno contro.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2297.

(È approvata).

Per consentire alla XIII Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge: Vascon ed altri: « Modifica all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di specie cacciabili » (881); Beccalossi e Saglia: « Di-

sposizioni in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria » (1182); Romele ed altri: « Disposizioni per l'affidamento alle regioni di competenze in materia di conservazione degli uccelli selvatici » (1290); Alboni: « Modifica all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di specie cacciabili » (1338); Moroni: « Disposizioni concernenti le attribuzioni delle regioni e delle province autonome in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria » (1422) e Benedetti Valentini ed altri: « Disposizioni concernenti le attribuzioni delle regioni e delle province autonome in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria » (1434), attualmente assegnate in sede referente e vertenti sulla stessa materia.

Per un richiamo al regolamento
(ore 16,10).

AGAZIO LOIERO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, intervengo per segnalare, ancora una volta, un problema già posto più volte all'attenzione dell'Assemblea dal collega Boccia: mi riferisco al *question time*. In tali occasioni, non è mai venuto a rispondere il Presidente del Consiglio, né in tale qualità né come ministro degli esteri *ad interim*, mentre è venuto quattro volte il Vicepresidente del Consiglio.

Signor Presidente, vorrei ricordare che, nella passata legislatura, sono venuti a rispondere al « *question time* »: 11 volte il Presidente Prodi, 5 volte il Presidente D'Alema, 9 volte il Presidente Amato e, inoltre, i Vicepresidenti del Consiglio Veltroni e Mattarella, rispettivamente, per 81 e 160 volte.

Allora, signor Presidente, venire qui in aula per rispondere al *question time* è considerato, forse, un fastidio, un'incombenza fastidiosa. Se è così, si abbassa, in generale, il tono di tutta la Camera. Ol-

tretutto, può essere anche interesse del Governo rispondere al massimo livello su alcuni temi scottanti.

Solleviamo il problema per un'altra volta, ma anche per l'ultima: se dovessimo rimanere inascoltati anche stavolta, saremmo costretti a prendere iniziative che, invece, non vorremmo prendere, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Loiero. Riferirò senz'altro le considerazioni da lei svolte al Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,14).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e anche per un richiamo al regolamento (nello specifico, l'articolo 49). Signor Presidente, oggi, all'ora di pranzo, così come ci riferiscono, è andato sostanzialmente deserto il voto sull'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Il Parlamento era riunito in seduta comune ed è mancato il numero legale.

Signor Presidente, è vero che una razione non fa primavera, però occorre ricordare la brutta esperienza precedente che ha visto il Parlamento bloccato per più di un anno nel tentativo di eleggere i membri della Consulta. In quel caso, la situazione si è sbloccata soltanto grazie ad una iniziativa non violenta intrapresa dall'onorevole Pannella, all'intervento importante del Presidente della Repubblica e anche — gli va riconosciuto — ad una decisione unilaterale del Presidente della Camera (che se n'è assunta la responsabilità), decisione che innovava una parte del nostro regolamento. Così, grazie ad una serie di votazioni continuate che il Presidente della Camera ha voluto imporre a noi tutti, siamo riusciti a votare,

dopo più di un anno, con giudizi che tutti hanno potuto vedere e leggere ovunque, i membri della Corte costituzionale.

Non vorrei, signor Presidente, che, alla luce di questo, ci trovassimo, adesso, su quest'altro argomento, che prevede esattamente le stesse dinamiche, in una situazione peggiore o simile a quella che abbiamo appena attraversato. A questo proposito, nella giornata di ieri, signor Presidente, ed è per questo che mi richiamo all'ordine dei lavori, ho presentato una proposta di modifica al regolamento che prevede che (sapendo che si applica il regolamento della Camera alle sedute comuni), quando c'è la votazione di persone per l'elezione di cariche costituzionali ovvero per l'elezione di membri in organi che prevedono maggioranze speciali, si proceda, dopo un mese dalla prima votazione, a sedute continuative e fino al raggiungimento del voto utile.

Signor Presidente, la pregherei, se fosse possibile, di farsi interprete con il Presidente della Camera, che è anche Presidente della Giunta per il regolamento, affinché questa modifica possa essere al più presto esaminata dalla Giunta per il regolamento e — come io auspico — rapidamente approvata, in modo tale che tutti noi possiamo essere aiutati, anche grazie alla modifica del regolamento in questo senso, senza dover procedere a votazioni estenuanti, e si dia la possibilità ad organi così importanti di essere immediatamente funzionanti, senza dover aspettare, come è successo per la Corte costituzionale, tanti mesi.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la sua proposta, evidentemente, farà il corso dovuto, nel senso che sarà esaminata dalla Giunta per il regolamento. Per quanto riguarda i problemi che lei ha posto, essi sono all'attenzione del Presidente della Camera, tant'è vero che egli ne ha dato atto con iniziative incalzanti assunte precedentemente e, credo, anche nelle ultime ore.

Per quanto riguarda, invece, l'ordine dei lavori della Camera e l'elezione di componenti del Consiglio superiore della

magistratura, evidentemente, sussiste una diversità di competenze, perché si tratta di una riunione del Parlamento in seduta comune; quindi quello che lei ha detto non attiene ai lavori ordinamentali della Camera stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927) (ore 16,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Ricordo che nella seduta del 27 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati al seguito dell'esame del dibattito è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002).

(Esame degli articoli – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo delle Commissioni, e delle proposte emendative presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 1).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 2).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine la componente delle minoranze linguistiche del gruppo Misto è stata invitata a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Detomas 1.1.

Se lei preferisce, Presidente, posso già preannunciare il parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, segnalando, di volta in volta, gli eventuali pareri favorevoli.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Detomas 1.1.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,18).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Poiché il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 16,40.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, avverto che sarà posto in votazione il mantenimento dello stesso.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere il parere favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra all'articolo 1 dell'accordo quadro tra i sei più importanti paesi europei nel settore dell'industria della difesa. Tale articolo non costituisce solo il titolo ma qualifica l'intero accordo che è essenziale per mettere ordine e fornire trasparenza ad un'attività strategicamente rilevante per la sicurezza globale.

Desidero mettere in evidenza alcuni aspetti rilevanti; in primo luogo, l'industria della difesa è, per eccellenza, un settore ad alta tecnologia. In secondo luogo, i sei paesi firmatari dell'accordo sono assolu-

tamente competitivi con gli Stati Uniti — che detengono il primato in termini quantitativi per la produzione, nonché il primato per le risorse destinate alla ricerca e per il fatturato globale — in termini qualitativi e per numero di addetti (più di 250 mila in Europa — tutto personale di alta specializzazione — senza contare gli addetti alla produzione del materiale *dual use*). In terzo luogo, i sei paesi, pur rappresentando la seconda linea produttiva mondiale dopo gli Stati Uniti, hanno finora agito in maniera autonoma, tranne che per alcune cooperazioni su specifici sistemi d'arma, contendendosi i mercati senza esclusione di colpi. Questo, per un continente che si avvia ad unificarsi, è una situazione che non dovrebbe prolungarsi più a lungo. Tenete presente che gli altri paesi produttori — quali la Russia, la Cina, il Canada, Israele, la Repubblica ceca, il Brasile — hanno produzioni non rilevanti.

La firma dell'accordo, invece, mette ordine nell'attività dell'industria europea per la difesa, fornisce un indirizzo comune per la politica di pace e sicurezza ed assicura trasparenza nella concezione e progettazione di nuovi sistemi. In sintesi, con questo accordo si controlla di più ed in maniera più qualificata il mondo della produzione degli armamenti. Questo mondo sta a cuore non soltanto ai pacifisti, ma soprattutto a coloro che sono convinti che, se un fenomeno esiste, è preferibile gestirlo che cercare di fare in modo che non esista più.

L'Italia si è prodigata con determinazione per la realizzazione dell'accordo, convinta che la leale cooperazione a livello dei principali Stati avrebbe tolto spazio al mercato clandestino delle armi ed avrebbe favorito la diffusione dello spirito che anima la legislazione italiana nel campo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento (mi riferisco alla legge n. 185 del 1990). Non solo, il nostro paese ha propugnato la necessità di dar corso alla standardizzazione dei sistemi per favorire la costituzione di quelle forze armate di cui non solo l'Unione europea, ma l'intera comunità internazionale ha bisogno.

Per questi motivi esprimo pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra all'articolo 1 dell'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame assume una rilevanza fondamentale nella costruzione di ciò che deve diventare la realizzazione di una comune politica di difesa nell'ambito dell'Europa. L'accordo quadro, oggetto del disegno di legge, riguarda la ristrutturazione, le prospettive e le attività dell'industria europea per la difesa nonché — ed è questo il punto controverso — le modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, sul commercio delle armi.

Proprio per tale motivo il Parlamento è chiamato ad esaminare con la massima attenzione e la dovuta sensibilità un tema che suscita perplessità e preoccupazione in alcuni settori della pubblica opinione, soprattutto in quelle fasce della società impegnate attivamente nella non proliferazione del commercio delle armi.

L'accordo siglato a Farnborough il 27 luglio 2000 fa seguito al codice di condotta europeo sul commercio delle armi e al trattato dell'OCCAR sulla collaborazione tra le industrie europee di difesa in programmi comuni con l'obiettivo di dar vita ad un'unica agenzia dell'Unione europea in materia.

L'accordo siglato tra i sei paesi più importanti in Europa per quanto riguarda la produzione e l'esportazione di armi ha una sua specifica importanza se proiettato negli anni futuri. Per il tipo di argomento trattato, e per la rilevanza degli interessi di cui si tratta, raggiungere un accordo è stato molto difficile. Bisogna dare all'Unione europea un'effettiva politica comune, in quanto è la politica estera a costituire uno dei punti nevralgici e fondamentali per il futuro stesso dell'Unione.

Il vertice di Nizza rappresenta la cornice di questo processo con la designa-

zione di organismi preposti, con la costituzione di una forza d'intervento europeo e con la definizione di un meccanismo volto a monitorare il rispetto degli impegni raggiunti, inclusi i requisiti di interoperabilità.

Tuttavia, se l'Europa deve sempre più caratterizzarsi per la sua unitarietà in tutti i settori, è vero che, anche con questo Governo, l'Italia si è allontanata da tale prospettiva, facendo prevalere spesso posizioni che non hanno nulla di contrattuale, ma rispondono solo a un protagonismo fine a se stesso. Appare, infatti, poco coerente con i solenni proclami del Governo il disimpegno dell'Italia dai progetti *Airbus A400M*, così come non si spiegano neanche le posizioni estemporanee di chi pensa agli ascari nel nostro esercito e poi non si impegna per la costruzione dell'unità di reazione di forze rapide europee di 60 mila uomini, progetto che l'allora ministro Mattarella aveva condiviso e portato avanti nel novembre 2000.

Lo stesso ministro della difesa della Spagna — paese che in questo semestre detiene la presidenza dell'Unione europea — ha sottolineato come, in mancanza di regole comuni per la difesa, non possa esistere una comune politica di difesa dell'Europa.

Abbiamo anche visto in che modo il deficit dell'Unione europea condizioni la propria subalternità nei confronti degli USA, soprattutto nell'evoluzione e nella ricerca di soluzioni alle crisi internazionali, dall'Afghanistan al Medio Oriente. Tanto per fare un esempio, quella sorta di piano Marshall per la Palestina ipotizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri risulta ridicolo se la voce dell'Unione europea è talmente debole nella ricerca della pace da non ricevere attenzioni, in quando deve attendere comunque l'iniziativa statunitense.

Nel merito del commercio degli armamenti va innanzitutto sottolineato come definire regole comuni nei paesi europei comporti come conseguenza un maggiore rigore su questo delicatissimo tema e l'accordo di Farnborough, sostanzialmente, mira a ciò.